



DELLA  
INSIGNÈ COLLEGIATA  
DI  
**S. MARIA MAGGIORE DI ALATRI**  
E DELLA  
MIRACOLOSA IMMAGINE  
**DI MARIA SANTISSIMA**  
SOTTO IL TITOLO  
**DELLA LIBERA**  
CHE  
DIPINTA DA GIOTTO SI VENERA IN ESSA CHIESA

—1865—



A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA  
MONSIGNORE RAFFAELLO BOCCI

PATRIZIO DI CITTÀ DELLA PIVE, DI TERNI, E D'ANCONA

VESCOVO DI ALATRI

Eccmo e Rmo Monsignore

**S**e dell'elezione di Voi a nostro Vescovo summo lieti meritamente, disposti dalla fama che Vi precorse a benevolenza e rispetto; molto più ora che lo sperimentare di già oltre un anno ha chiarito quanto giuste fossero le nostre allegrezze, ben fondati i desiderj e le speranze, di cui ci foste autore fin dal dì che sedeste Pontefice di questa Diocesi.

Di che avendo noi lungamente tenuto nell'animo il pensiero di ristaurare la nostra Chiesa Collegiata di S. Maria Maggiore, ci parve giustissimo, a darvi debita prova di animo ossequente, imprendere sotto i Vostri auspicj, ed ajutare della Vostra tutela un opera che è tanta parte del culto divino, e delle cure episcopali. E ad agevolare i mezzi per l'impresa, assai maggiori delle nostre deboli forze, divisammo far capo alla generosità

de' Fedeli, e degli amatori delle belle arti; essendochè la suddetta chiesa si presenti come importante monumento di architettura, fatta ormai dopo quasi dieci secoli incompatibile agli ufficj divini, e conservi una prodigiosa antichissima Immagine di Maria Santissima sotto il titolo DELLA LIBERA, oggetto di pia venerazione per la città e per gli estesissimi contorni. A ciò dunque fu tenuto consiglio di provvidenza il pubblicare che facciamo questa brevissima memoria per cura dell'esimio Architetto Ingegnere Signor Cav. Alessandro Mampieri incaricato al ristauero della chiesa; come consolantissimo ci è stato che Voi nell'accettarne l'umile offerta abbiate manifestato il Vostro altissimo gradimento, e fattoci sperare ogni maniera d'ajuto. Dal quale certo non saranno alieni sì confortati dall'autorità Vostra che animati dallo spirito di Religione e dalla pietà verso la gran Madre di Dio non solo il nostro popolo ed i vicini, ma i lontani eziandio e gli estrani: di che ci affida altresì l'esempio di altri Santuarj, pe' cui ristauri si vide congiunta la pietosa munificenza de' Principi Sovrani con quella d'ogni classe di cattolici.

Riverenti e con animo sommamente grato Vi baci-  
mo il sacro anello offerendoci

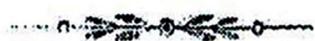
Di Voi Eccmo e Rmo Monsignore

Dall'Aula Capitolare a dì 14 febbrajo 1852.

Umī Dmī Sudditi

IL CAPITULO DI S. MARIA MAGGIORE  
DI ALATRI

# MEMORIA STORICO-ARTISTICA



**N**ei primi secoli dell'Era cristiana i Bizantini coi Greci erigevano Basiliche e Chiese nell'Italia, e di quello stile che deturpò onninamente il gusto delle arti greco-romane abbattute dalle vicende morali e politiche del tempo.

Rimangono tuttora degli avanzi nelle regioni meridionali della Penisola, ove il Longobardo, e il Normanno costruire furono i miseri progressi del Bizantino, sino al quattordicesimo secolo: mentre nelle provincie settentrionali si sostituiva il longobardo-gotico, e il gotico puro, tranne le città de' lidi Adriatici che conservarono presso il XIII secolo le maniere greche-bisanzie. Questa fase sventurata alle arti belle effetto della inondazione di svariati e non indigeni costumi, sopprimeva il genio italiano, aggiungendosi il fervore del Monachismo colle molte fondazioni delle Abazie e Monasteri in quella epoca in cui si riuniva ogni stile barbaresco Bizantino, Longobardo e Normanno.

Nel 1066 *Angelus de Nuce Abas Monasterii Cassinensis* chiamava da Costantinopoli i maestri dell'arte musiva. La insigne Collegiata di S. Maria Maggiore in Alatri è un monumento Cristiano, la cui crezione può fissarsi circa il IX secolo, siccome la storia d'arte fa riconoscere ne' capitelli, che decorano le colonne incassate ne' pilastri, ove l'ornato ed il fogliame è di carattere Bizantino, come ancora il sistema della proiezione degli archi, le antiche modanature, e la pianta stessa della Chiesa, ed altresì una Madonna intagliata nel legno detta di Costantinopoli, opera positivamente de' Maestri di Bisanzio.

Circa il XII secolo ebbe una riforma longobarda, come si osserva dall'occhio del prospetto, opera de' Mastri Comacini, i quali già da Ariperto Rè Longobardo, gran fondatore di Chiese in Italia, e da Rè suoi successori fabbricavano Chiese con ispeciali privilegj da que' Principi loro conceduti.

Nel 1394 venne eretta la torre delle campane e praticate altre innovazioni decorative, come in genere accenna la seguente iscrizione che leggesi al di fuori nella parte settentrionale di essa Collegiata, e precisamente sotto il Campanile

✠ IN NOIE DO ANO M°  
CCCXCIII POIT DO BO PP  
IX ANO V MS SEPT K OP. FAC.  
TU FUIT. TPE. DO. MAFFIOLI  
EPI. PLOCEN. VICARI 7 RE  
CTOR CAMP. MA. 7 CVEVA  
UX. 7 NICOLAI ALEXANDRI.  
ABBIS IPI. ECCLIE

In prova dell'accennata vetustà rilevasi ancora un mosaico scoperto al di sotto dell'attuale pavimento della primitiva opera de' Bisantini in Italia con meandri ed emblemi cristiani.

Sin qui quanto può dedursi dall'arte. Circa poi quanto rilevasi da autentiche memorie, esiste un atto di permuta di prebende ecclesiastiche al tempo di Adinolfo Ve-

scovo Alatrino tra l'Abazia di S. Maria Maggiore, ed un tal Ptolomeo Priore della Chiesa di S. Stefano nel 1158.

Quindi nelle Bolle di Onorio III, Innocenzo IV, Alessandro IV, Bonifacio VIII, Giovanni XXII, Bonifacio IX Pontefici di S. M. i quali elargirono privilegi e concessioni all'abate e chierici di essa Collegiata.

La vetusta e secolare esistenza della fabbrica per quanto venisse soccorsa da periodiche riparazioni sino a' nostri giorni; pure essendo divenuta incapace di ulteriori ajuti d'arte, minacciante da più lati rovina, e ridotta incompatibile alla dignità de'sacri ministeri del culto, ne concluse il Capitolo una totale rinnovazione col divisamento però di conservare nel carattere, per quanto più convenisse, la imponente reminiscenza della remota sua fondazione a somiglianza de' ristauri che già si eseguirono in S. Domenico di Bologna, ed oggi nella Minerva di Roma, e in S. Domenico Maggiore di Napoli. Quindi la necessità e il dovere di tanta riparazione, la scarsezza de' mezzi in ragione di quanto l'opera richiede, dietro i consulti e perizie d'uomini d'arte, la considerazione degli sforzi possibili sulle tenuissime prebende Capitolari, eran tutti' pensieri i quali preoccupavano tra mille incertezze l'animo volente de' Canonici; quando s' intesero altamente mossi a riporre la più intensa fiducia nella miracolosa Immagine di Maria SS<sup>ma</sup> della Libera, che si venera con distinta e clamorosa pietà de' Fedeli nella medesima Collegiata, e che essi custodiscono gelosamente qual prezioso monumento di Religione, qual tesoro inesauribile di continui e quotidiani favori celesti, quale scopo di divozione e di pellegrinaggio. Pertanto con tutto il fervor dello spirito implorarono da Essa che ispirasse nella mente de' cristiani cattolici il soccorso delle oblazioni a sua gloria, per suppliré alle spese dell'opera, cui il Capitolo non potrebbe giammai pervenire: nella guisa stessa che si praticò pe' ristauri di altri monumenti distinti di Religione non solo per la munificenza de' Principi Sovrani ma

bensì per ogni ceto di persone, e d'ogni nazione, che a gara tributarono le loro offerte a que' Santuarj cui la Beatissima Vergine prescelse a diffondere in singolar modo le sue grazie.

Mille esempj ne presenta l'Orbe Cattolico, e per additarne i più rinomati e a noi più prossimi, basti accennare Loreto, S. Agostino in Roma, Genazzano, Perugia, la Quercia presso Viterbo, e a di nostri Rimini ed altri, ove da continuo si apprestano donativi, elemosine, e quanto occorre ad onorare le Immagini prodigiose della Vergine.

E tra queste a giustissima ragione merita annoverarsi l'Immagine di Maria SS<sup>ma</sup> della Libera doviziosa per perenni miracoli benchè priva di ori e di gemme, che le rifulgano intorno, non che di Altare e Cappella, che qual conviensi la decorasse. Effigiata in a-fresco sul corpo di una colonna incassata, nel luogo il più umile del Tempio, è abbellita soltanto dalla celeste serenità dello sguardo, e dall'amorevolezza di Madre divina col Dio Pargoletto nel seno.

Ha tanto vera viva e potente espressione che occhio umano a Lei non si volse senza devoto commovimento del cuore. Così Giotto la dipinse: perchè quello è il suo stile marcato e incontrastabile, quello il suo disegno incipiente nell'epoca del risorgimento della pittura in Italia, quello il modo del Maestro ben diverso dai Paci di Faenza, dai Guglielmi di Forlì, dai Pietri Cavallini, e da altri Giottisti che in tutto il secolo XIV molto pinsero nelle chiese del Regno e de' Dominj del Papa.

Oltre l'inutile opposizione che nieghi a Giotto esser quello il suo pennello, si deduce dall'aver dimorato per cose dell'arte sua in queste contrade, poichè di ritorno da Napoli, ove invitollo il Rè Roberto, pria di restituirsi a Roma s'intrattene su quel di Gaeta, e quindi passò in varie città della Campagna, dopochè tutta Italia del Sud avea su lui rivolto il desiderio di aver nelle Chiese pitture da

sostituirsi a quelle de' Bisantini scarme, languide, e foggiate a stampo.

Nelle pareti della stessa Collegiata si veggono tuttora avanzi depreziatissimi di a-freschi che presentano i loro frammenti da sotto l'imbiancatura rappresentanti l'effigie di varj Santi e Madonne, secondo i primitivi costumi cristiani introdotti in tutte le chiese, dacchè Leone l'Isauro e i suoi seguaci Iconoclasti discendendo ad ardite profanazioni turbarono colle loro violenze la pace della Chiesa. Fu perciò che prima dai Bisantini, poscia da' Giottisti sin oltre il 1400 si riempivano le pareti delle chiese nello interno e nello esterno d'Immagini e di simboli a spese e divozione di Fraternità e di uomini privati cui ponevano in segno di riconoscenza oranti a piè dell'Effigie.

Anche i Pontefici sedenti in Avignone raccomandavano il culto delle sacre Immagini concedendo Indulgenze e privilegj a tutti coloro che faceano dipingerle, come si è detto, per sempre più confondere nel sacrilego errore que' fanatici innovatori che accusavano i Fedeli di culto di Latria a' Santi; mentre per onore invocazione e preghiera si venerano pur anco ne' simboli i fasti della loro vita esemplare.

Questi sentimenti di cristiana morale furono eccitati in ogni tempo dallo zelo energico de' Vescovi, e il mondo cattolico invigoriva nella massima, ammirando i prodigj che da quell'epoca fino a nostri giorni si degnò l'Altissimo dispensare a Fedeli per mezzo delle Immagini venerate, ed in ispecial maniera di quelle della Madre di Dio, di che è qui parola. Con segnalatissimo miracolo volle in talune rispondere più largamente de' celesti favori, quando si trasferì da Nazaret a Loreto, quando dall'Albania sottrasse la sua effigie dall'oltraggio Musulmano, quando in altre o lagrime versando o di sangue tingendosi o cambiando la espressione del dipinto o dello sculto. Fu perciò che la storia ecclesiastica ci fa fede ad incontrastabile evidenza

che innanzi quelle Immagini di Maria, ove i Fedeli con fermezza di cuore hanno grazie implorato, tutto loro venne concesso d'onde poi surse la varietà de' titoli di Misericordia, di Liberatrice, del Soccorso, della Provvidenza, del Suffragio, della Pietà; e così invocavansi ne' bisogni pubblici e privati, giusta che richiedea la natura della grazia implorata.

Sembra però che l'invocazione la quale più efficacemente esprima la dimanda del favore e dell'ajuto alla Vergine SS<sup>ma</sup> sia *Libera*, a guisa imperante di santa fiducia; lo che ebbe origine allorchè gli Alatrini, e popoli limitrofi venivano sopraffatti da qualche sventura o pericolo. Questa singolarità d'invocazione che da circa sei secoli intitola la venerata Immagine colla parola della preghiera e in un del comando, giustamente si deve ripetere come prodotto di vivissima Fede in questi popoli, essendochè « *Libera Madonna* » è il motto della veemente preghiera che loro l'animo ispira.

~~Quindi~~ La perseverante e sempre intensa devozione, essendo causa degl'innumerabili e perenni prodigj, attira il numeroso concorso di pie' turbe pellegrinanti sì dal vicino Regno di Napoli come da Pontecorvo e Benevento, oltre la quotidiana frequenza delle prossime Diocesi di Veroli, Anagni, Ferentino, Terracina, Piperno, Sezze, e Segni.

La tradizione della serie delle grazie e de' miracoli che questi popoli hanno riportato è commovente al di là d'ogni credere, ~~ed ha~~ la sua origine fin dal primo comparire di quel dipinto; E tanto ne crebbe e percorse la fama che nel 1324 giunse in Avignone, sedente Papa Giovanni XXII., il quale commise ad un Sinodo di più Vescovi la Bolla di promulgazione d'Indulgenza, la quale trascritta letteralmente <sup>si conserva nell'Archiv</sup> si riporta nel fine. Ne mancarono i Vescovi posteriormente di confermare le indulgenze, come oggi a loro imitazione si pratica dal benemerito e vigilantissimo nostro Vescovo.

Dopo l'epoca di Paolo *Gaufrido* nel 1347 molti straor-

dinarj avvenimenti ebber luogo, siccome ci attestano non dubbie memorie. Terremoti, pestilenze, assedj, guerre civili, e simili flagelli non furono per gli Alatrini, mentre le vicine città in pari tempo molto ne soffrivano. A Veroli, ove *pene tota civitas corruit* (così la storica relazione) si salvarono coloro che per divozione <sup>eran</sup> recati in Alatri il dì 8 Settembre, l'festività della Madonnà della Libera.

Né crediamo opportuno entrare nella ~~partita~~ esposizione delle grazie e de'miracoli di cui vanno lieti e gloriosi i ~~no-~~stri popoli, mercè questa santissima Immagine; ~~B~~asterà solo l'osservare esserne segno evidentissimo il pendere dalle pareti del Santuario tavolette, voti, ed oblazioni, ~~ben~~ benchè povere ma in grandissima copia; ed il concorso incessante e la divozione tradizionale che spinge gli abitanti delle città vicine giornalmente, e ne' dì festivi quelli della campagna a visitare la detta Immagine. È continuo il commovente grido » *Grazia Madonna della Libera* » che risuona sul limitare della chiesa al ~~sovente~~ <sup>continua</sup> giungere delle torme pellegrinanti, che genuflesse lagrimando singhiozzano, pregano, talchè la lor fede commossa altamente al potente sguardo della celeste Effigie, giunge colle grida ad interrompere i divini ufficij, e le sacre funzioni; in tanto che il Popolo Alatrino diviene continuo spettatore e testimonio di grazie segnalatissime, ed a sempre più confermarsi nella divozione alla gran Madre di Dio.

Cosiffatti irrefragabili documenti di già da gran tempo commuovevano lo zelo de'canonici, i quali non esitavano a risolvere che si erigesse alla sacra Immagine un apposita e decente cappella, rimovendo d'appresso la porta ove esiste, la colonna su cui è dipinta, e quindi decorarla per quanto sontuosamente esigerebbe un Santuario ebtanto venerato.

Accinti ora però alla rinnovazione della chiesa, non potrebbe apprestarsi miglior circostanza di effettuare queste brame ardentissime da tanti anni concepite; ma dopo maturo consiglio risultò, che senza il soccorso di oblazioni non si giungerebbe pienamente allo scopo, ed è perciò che.

» Noi Canonici della suddetta Collegiata rivolti con fidu-  
» cia alla pietà vostra, o Fedeli, e dichiarando in prima di  
» nulla ommettere su quanto potranno i nostri mezzi, vi  
» supplichiamo tutti affinchè colle vostre offerte concorriate  
» a rendere più celebre questo monumento distintissimo di  
» Religione sicuri di esaltare, per quanto ci è dato in Ter-  
» ra, le glorie della Madre di Dio.

» Secondate dunque, vi preghiamo, le incessanti cure del  
» Capitolo custode zelante della sacra Immagine, e mostrate  
» per novello argomento che vive negli animi vostri quella  
» fede che fra le altre opere pie e cristiane non lascia ne-  
» gletti i segni esterni del culto, e che spinse i nostri mag-  
» giori alla fondazione e dotazione di tempj, meraviglia del  
» Mondo, e che ne' nostri tempi stessi con tanto ardore si  
» manifesta nel ristauro e nell'ornamento di Chiese nella  
» nostra penisola, quella Fede che è l'unico nostro tesoro,  
» e che siccome della vita spirituale ed eterna è causa e  
» principio, così della vera felicità temporale de' popoli è  
» base e fondamento.

---

\* „ **U**niversis presentes litteras inspecturis Andreas Episcopus Antibarensis  
„ et Venetus Catacensis Gregorius Feltrensis et Belnensis Stephanus Lubu-  
„ censis Guillelmus Civitatis Castellancensis Robertus Connensis Nicolaus Dir-  
„ viastensis Franciscus Cenetensis Episcopi salutem in Domino sempiternam  
„ et bonis operibus Christo previo gloriam consequi sempiternam.

„ Serena Virgo Mater plena delitiis dulcis Dei Genitrix Salvatoris Beata  
„ Maria humanarum laudum preconis digne meruit venerari que Solem ju-  
„ stitiae Dominum Jesum Christum mundo edidit Redemptorem de cujus ube-  
„ ribus dulcedinem egris medicina paratur languentibus solamen reis culpe  
„ remissio ac cunctis ejus patrocinium implorantibus misericordie rivulus  
„ noscitur emanare. Cupientes itaque ut in Ecclesia S. Marie Majoris de Ala-  
„ tro divina obsequia tam a clericis quam a laicis dilatentur et Abbas et  
„ Canonici inibi commorantes Xspto ferventius et quietius famulentur omni-  
„ bus vere penitentibus et confessis qui bona aliqua eidem Ecclesiae juxta  
„ vires erogaverint seu per alios procuraverint erogari, et qui Ecclesiam  
„ ipsam ejusque ministros ab impedimentis et dampnis preservaverint eosque  
„ defenderint, et qui in vita vel in morte eidem Ecclesie vel Abbati ipsius  
„ Ecclesie nomine pie de bonis suis donaverint seu legaverint vel procura-

„ verint eis donari, et qui in festivitibus Domini Nostri Jesu Christi, vide-  
„ licet Natalis Circumcisionis Epyfanie Resurrectionis Ascensionis Penteco-  
„ stes et in omnibus festivitibus Sanctorum Blasij Onuphrij Thome martiris  
„ Firmini Bartholomei Juliani Sanctorum Joannis Baptiste et Evangeliste et  
„ Sancti Nicolai ac Sanctarum Marie Magdalene Catherine Margarite Agnetis  
„ ac Sancte Marthe ad ipsam Ecclesiam Sancte Marie Majoris de Alatro causa  
„ peregrinationis orationis vel cujusvis alterius devotionis accesserint et per  
„ octo dies singulas easdem festivitates immediate sequentes vel qui pro ani-  
„ mabus defunctorum pater noster ibidem dixerint et qui ad fabricam ipsius  
„ ecclesie ornamenta libros calices luminaria vestimenta picturas vasa uten-  
„ silia instrumenta pannos et ad quevis alia necessaria ejusdem ecclesie ma-  
„ nus porrexerint adjutrices et qui hanc paginam coram populo in ecclesia  
„ ipsa devotionis causa semel in anno vel pluries legerit de Omnipotentis Dei  
„ misericordia et beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate con-  
„ fesi singuli nostrum quadraginta dies de injunctis sibi penitentiis misericor-  
„ diter relaxamus dummodo Dioecesana voluntas ad id accesserit et consensus.  
„ Datum Avinionis sub sigillis nostris Anno Domini MCCCXXIII. Indit. VII  
„ Pontificatus Domini Johanni pp. XXII Anno ejus VIII Mensis Julii die VI.  
„ Nos Paulus Dei gratia Episcopus Alatrinus istas indulgentias datas et  
„ concessas per Archiepiscopos et Episcopos superius notatis confirmamus et  
„ accertamus et nostrum assensum in predictis prestamus.

Le firme dei Vescovi sono le seguenti.

*Andreas Archiepiscopus Anaburensis.*

*Venutus Episcopus Catacensis*

*Gregorius Feltrensis et Belunensis*

*Stephanus Lubucensis Episcopus*

*Guillelmus Episcopus Civitatis Castelli*

*Robertus Connensis Episcopus*

*Nicolaus Dirviustensis Episcopus*

*Franciscus Cenetensis Episcopus*

Concordat cum originali.

Aletrii 4 Februarii 1852.

*Salvator Brocchetti Notarius Cancellarius Episcopalis.*

---

Le oblazioni si ricevono

In Alatri presso l'Ecclmo, e Rmo Monsig. Vescovo Raffaello Bocci.

In Roma presso il molto Reverendo Sacerdote D. Pietro Bedoni Parroco di S. Lucia del Gonfalone.



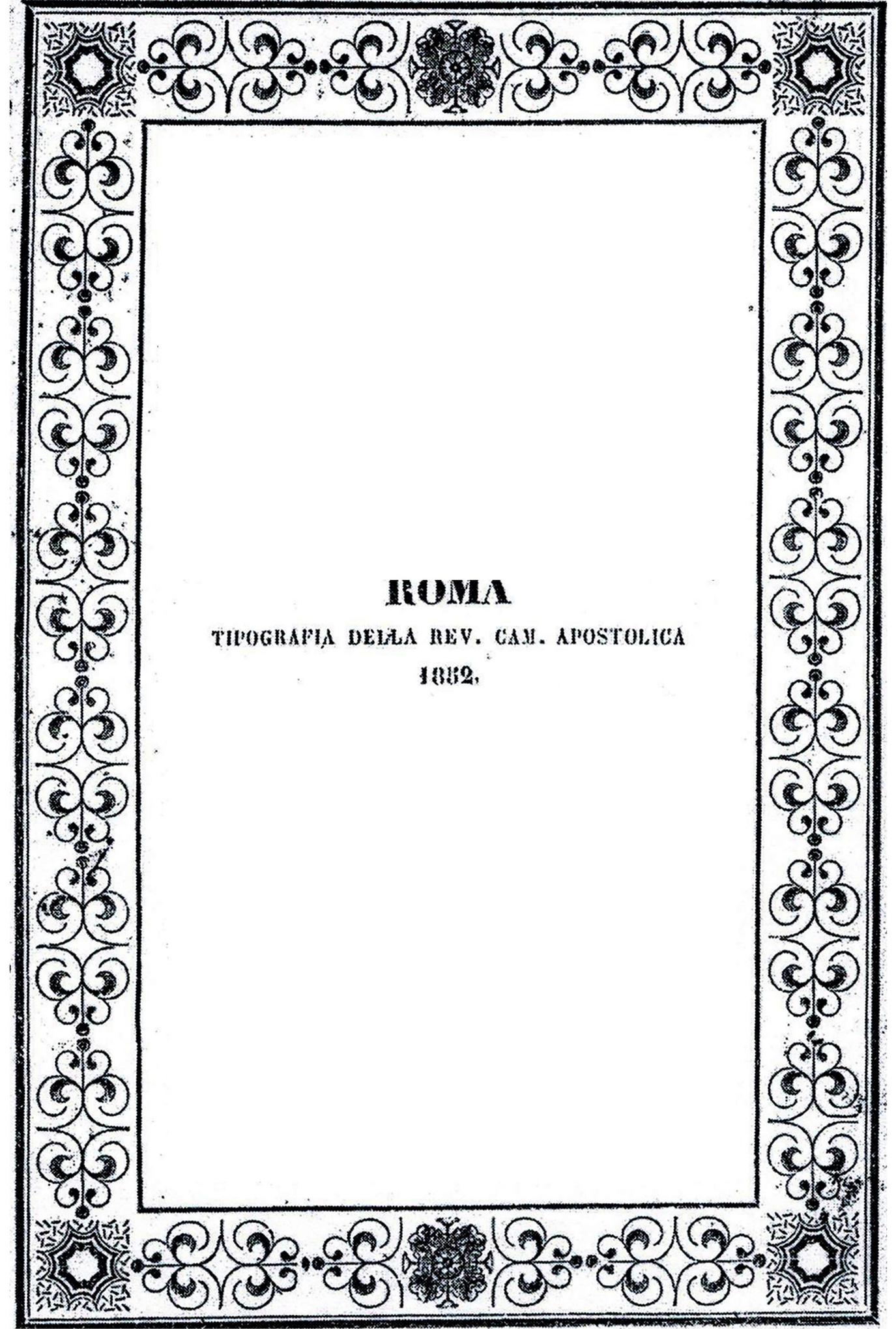
**IMPRIMATVR**

**Fr. Dom. Buttaoni Ord. Praed. S. P. A.  
Magister.**

---

**IMPRIMATVR**

**Fr. A. Ligi Ord. Min. Conv. Episc. Leon.  
Vicesg.**



**ROMA**

TIPOGRAFIA DELLA REV. CAM. APOSTOLICA

1852.